

Prefazione

di Tullio Scovazzi

Professore di Diritto internazionale presso l'Università Milano-Bicocca

Per un certo periodo Marco Scarpati ha tenuto nell'Università di Milano-Bicocca un corso di "Tutela Internazionale dei Diritti Umani", con particolare riguardo ai diritti del bambino. Conoscevo e apprezzavo da tempo Scarpati, che si è laureato in Giurisprudenza nell'Università di Parma (non ricordo più quanti anni or sono), discutendo una tesi in diritto internazionale che mi coinvolgeva come relatore. Conoscevo anche l'impegno che Scarpati ha costantemente dedicato alla tutela dei diritti del bambino, soprattutto nei Paesi dove più gravi e frequenti sono le violazioni, sia con la sua azione diretta, sia tramite l'organizzazione non governativa Ecpat (*End Child Prostitution, Pornography and Trafficking*) di cui egli presiede la sezione italiana, sia attraverso l'attività di consulenza giuridica a varie istituzioni attive nella tutela dei bambini.

È quindi con particolare piacere che mi trovo ora a presentare ai lettori un volume che raccoglie molto di quanto Scarpati ha trattato nell'ambito di un corso molto apprezzato, anche perché chi lo impartiva sapeva aggiungere alla conoscenza della materia anche un proprio sincero coinvolgimento personale. Questo consente di superare i formalismi che troppo spesso si accompagnano alle norme giuridiche e di arrivare immediatamente alla sostanza dei problemi, cioè al modo in cui è possibile conformarsi al principio fondamentale del miglior interesse del bambino. Un'altra positiva caratteristica è che, nella stesura dei vari capitoli in cui si articola il volume, Scarpati ha scelto di avvalersi della cooperazione di alcuni giovani esperti e ricercatori che con lui condividono la passione per i diritti umani.

Senza avere la pretesa di aggiungere qualcosa a un volume che si contraddistingue per la varietà degli argomenti trattati e per la prospettiva internazionale verso gli argomenti presi in considerazione, vorrei, in poche righe, offrire al lettore qualche riflessione sul tema dei diritti del bambino e su quanto esso comporta.

Il bambino può essere vittima sia di violazioni di diritti specifici, che gli spettano in quanto tale (ad esempio, il diritto all'istruzione), sia di violazioni di diritti che appartengono a qualsiasi individuo e che vengono nel caso concreto a ledere anche un bambino (ad esempio, la grossolana pratica dei respingimenti collettivi in mare, fatta propria dall'Italia ed esemplarmente condannata dalla Corte Europea dei Diritti Umani nella sentenza del 23 febbraio 2012 sul caso *Hirsi Jamaa e altri c. Italia*, può, per il suo carattere indiscriminato, avere leso anche bambini). Non è possibile soffermarsi soltanto su alcuni dei diritti che spettano al bambino, magari su quel diritto al divertimento e al gioco che è riconosciuto dall'articolo 31, paragrafo 1, della Convenzione sui diritti del bambino ("*States Parties recognize the right of the child to rest and leisure, to engage in play and recreational activities appropriate to the age of the child*") e che probabilmente si perde diventando adulti. Purtroppo la convenzione ci ricorda che alcune delle più gravi violazioni dei diritti umani, come la tortura (art. 37) o gli abusi sessuali (art. 34), sono dirette anche contro i bambini e con questo ci riporta in una pesante situazione dove più indifesa è la vittima, più insopportabile è il senso di ripugnanza che la violazione suscita. Il contenuto degli stessi due primi protocolli facoltativi alla convenzione, relativi rispettivamente al coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati e alla vendita, prostituzione e pornografia di bambini, non fa che confermare una realtà di abbandono e di sfruttamento che troppo spesso i bambini più sfortunati devono affrontare. Tutto questo conduce a quel concetto di diritto alla vita inteso come diritto a ottenere le minime condizioni per poter vivere una vita degna, che molto giustamente la Corte Interamericana dei Diritti Umani ha posto in evidenza in alcune sue memorabili sentenze relative a bambini e ragazzi.

La stessa Convenzione sui diritti del bambino è, da un lato, il trattato internazionale che – ne sono quasi sicuro – ha il più elevato numero di Stati parti (oggi sono 193; notevole la mancanza degli Stati Uniti, che però è parte ai due protocolli addizionali); dall'altro lato, si accompagna a

un elevatissimo numero di riserve (e di conseguenti obiezioni alle riserve) che, in vari casi, lasciano molti dubbi sulla sincera volontà di alcuni Stati di adempiere agli obblighi derivanti da questo trattato. Soltanto nel 2011 è stato possibile adottare un terzo protocollo addizionale (non ancora in vigore) che consentirà al Comitato sui Diritti del Bambino di esaminare comunicazioni di singoli individui o di altri Stati parti circa violazioni della Convenzione e dei suoi protocolli.

Bastano queste poche riflessioni per confermare come ancora molto resti da fare per raggiungere un'adeguata affermazione dei diritti del bambino, sul piano sia del diritto internazionale che dei singoli sistemi di diritto nazionale. Anche il volume di Scarpati può dare un utile contributo in questo difficile ma doveroso cammino di maggiore diffusione della cultura dei diritti del bambino.